

— I DEMOCRAT DIVISI I —

# D'Alema: il congresso del Pd sarà fondativo

ROMA — Si avvicina il voto europeo e Massimo D'Alema spinge lo sguardo avanti e pensa al congresso prossimo venturo del Pd. «Sarà un congresso fondativo», annuncia nel corso di una iniziativa di Red sull'immigrazione in quel di Bologna. Dietro quella parola, «fondativo», c'è molto dei ragionamenti che l'ex ministro degli Esteri è andato svolgendo negli ultimi tempi, il suo cruccio per un partito che scarseggia di identità, non decolla, non si amalgama e non amalgama, insomma non va. Spiega, D'Alema, che finora un congresso vero non c'è stato, quel che si è visto è stata

## IL LEADER

Franceschini è in piena campagna elettorale: «Se alle Europee Berlusconi dovesse stravincere il Paese rischierebbe di avere un padrone»

## L'EX PREMIER

Per D'Alema, il Pd non ha ancora trovato una propria identità convincente, il prossimo congresso d'autunno dovrà servire anche a questo

piuttosto «una festa delle primarie», ma un congresso è un'altra cosa, «andare ai gazebo è importante, ma bisogna anche scrivere migliaia di pagine, con fatica, perché senza la fatica del pensiero, senza i libri, non si va da nessuna parte. Da questo punto di vista sono un conservatore, ma meglio essere conservatori con i libri che innovatori con le battute». D'Alema ripete la nota tesi sulle fragili basi culturali e fondative del Pd (lo aveva detto anche del Pds occhettiano), una fragilità cui porre quanto prima rimedio pena il mancato decollo del partito. E pena il persistere, aggiunge D'Alema, di incomprensioni e conflitti sui temi di fondo come le questioni etiche che continuano a dividere laici e cattolici dentro il Pd. La tesi di D'Alema è che quando c'erano Ds e Margherita distinti e separati «era più facile trovare compromessi utili per il Paese, nello stesso partito invece è stato più difficile perché la mancanza di identità ha irrigidito le identità originarie». Fin qui l'ex ministro, che da quando ha annunciato di volere tornare a occuparsi in prima persona delle sorti democratiche, ha mantenuto la promessa con interventi sempre più frequenti e puntuali.

Interventi che sono stati ovviamente notati in particolare da chi, in un modo o nell'altro, si sente chiamato in causa per aver gestito da protagonista la fase precedente, quella della "festa delle primarie" e della "fragilità culturale", in breve la fase veltroniana. Giorgio Tonini, che è stato una delle principali teste d'uovo del veltronismo, non ci sta ad archiviare il Pd conosciuto finora e contrattacca: «Molto se non tutto dipenderà dall'esito del voto europeo, se il Pd riporterà un risultato buono tante di queste cose che si vanno dicendo verranno prese con distacco se non con fastidio». Tonini ci pensa su e parte in quarta: «Chi l'ha detto che non esiste

una identità democratica? Certo, non abbiamo avuto e non abbiamo un Marx, ma a livello mondiale c'è un pensiero democratico che legge i fatti e ricerca, e noi siamo in pieno dentro questo filone dei Giddens, Krugman premio Nobel per l'economia, Amartya Sen, Habermas, quello del dialogo con Ratzinger sulla laicità. Certo, non c'è più il Diamat, non esiste una dogmatica democratica, grazie al cielo, ma non siamo nel vuoto». Tonini ci pensa ancora e aggiunge: «Il partito che ha in mente D'Alema non c'è e non ci sarà più, lui ha sempre in mente Togliatti e il partito pedagogico. Se per caso D'Alema diventasse segretario del Pd che si metterebbe a fare, la Summa theologica del pensiero democratic?».

N.B.M.

